

PERCENTUALMENTE



di Rosaria Amato

1 MAR 2016

Ricerche di lavoro, parenti e amici restano ancora il canale privilegiato

Tutti i mesi il ministero del Lavoro pubblica i numeri ormai imponenti della Garanzia Giovani, il programma avviato con l'Unione Europea per abbattere il numero dei Neet, cioè dei giovani che non lavorano e non studiano e non sono impegnati in alcuna attività di formazione: 624.553 presi in carico secondo l'ultimo comunicato, quasi 300.000 quelli ai quali è stata proposta almeno una misura. Eppure la disoccupazione giovanile è di nuovo in rialzo (39,3% a gennaio, più 0,7% rispetto al mese precedente), mentre aumenta dello 0,6% il tasso di inattività. Il che impedisce a chi vuole vedere a tutti i costi il bicchiere mezzo pieno di dare una spiegazione "buonista" dell'aumento della disoccupazione giovanile: non aumenta perché ci sono più persone che prendono il coraggio a due mani e si mettono in cerca di un lavoro, al contrario si ingrossano le file degli scoraggiati.

Una delle possibili spiegazioni delle persistenti difficoltà riscontrate dai giovani potrebbero essere i dati diffusi da Eurostat la scorsa settimana, e passati quasi inosservati: l'Italia detiene ancora il non invidiabile primato della ricerca "attraverso parenti amici e conoscenti", utilizzato secondo l'istituto europeo di statistica dall'84,3% di coloro che hanno cercato lavoro nel terzo trimestre dell'anno scorso, una percentuale persino in aumento rispetto ai dati precisi (nel terzo trimestre del 2007 era al 74%). La convinzione che rivolgersi ai centri per l'impiego pubblici o privati non sia troppo utile non deve essere poi così infondata se (dati Uil) solo il 3,1% dei lavoratori che hanno trovato lavoro l'hanno ottenuto grazie ai centri per l'impiego, contro il 10,5% della Germania. A rivolgersi a un centro per l'impiego pubblico comunque nel terzo trimestre dell'anno scorso sono stati un quarto dei lavoratori in cerca di lavoro. Ma la media europea è del 46,7%, e in Germania sale al 75,8%.

Contro i dati Eurostat sono insorte diverse agenzie del lavoro. In particolare Orienta fa notare che "oltre il 64% dei giovani cerca lavoro online e lo fa attivando tutti i canali possibili". Un dato che certamente è veritiero: i giovani hanno maggiore dimestichezza con LinkedIn e tutti i siti e canali di ricerca del lavoro. Il problema è che da noi pochissimi vengono assunti grazie a una ricerca su Internet: i datori di lavoro che usano questi canali sono ancora una sparuta minoranza. E rischiano di rimanerlo, proprio come lo erano un tempo quelli che leggevano i curricula anziché cestinarli. Il Jobs Act avrebbe dovuto facilitare l'incontro tra domanda e offerta, ma questa parte della nuova normativa è rimasta in larga parte inattuata. Per cui non resta che attivare il solito vecchio canale, cioè parenti, amici e conoscenti. Oppure, come è noto, fare le valigie.

Condividi:

Tag: *disoccupazione giovanile, Eurostat, Lavoro, parenti amici e conoscenti, Uil*

Scritto in *disuguaglianze, Istat, Lavoro* | [Un Commento](#) »

UN COMMENTO

rramella 2 marzo 2016 alle 12:04

I centri per l'impiego dovrebbero essere tutti chiusi. Subito.

LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento